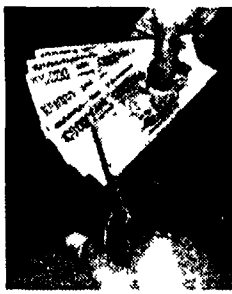


Manovra nel caos



POLITICA INTERNA

Ieri Consiglio di gabinetto d'«emergenza» per rimediare alle modifiche apportate in commissione al decreto che tassa gli immobili delle imprese. Sforzata la rottura sui fondi per la cooperazione. In arrivo voti di fiducia e decreti?

Manovra, il governo perde i pezzi

Cambia di nuovo l'Invim decennale, slitta il voto sui ticket

Alfa Romeo, quando lo Stato vende senza essere pagato

ROMA È tempo di privatizzazioni. Di quelle future. La discussione tra le forze politiche, è molto accesa. Si è aperto un duro confronto tra Dc e Psi, mentre la Camera sta esaminando un decreto-legge emanato dal governo il 3 ottobre. Questo per l'avvenire. Ma un esempio classico di privatizzazione, quello dell'acquisto dell'Alfa Romeo da parte della Fiat, la già parte del passato della storia economica del nostro paese. Ed è una storia, per molti aspetti, esemplare di come possono avvenire nel nostro paese certe privatizzazioni. Una vicenda abbastanza oscura anche, sulla quale ha chiesto di vederci chiaro il senatore Rodolfo Bolchini del Pds, quando ha avuto notizia che lo stesso Bettino Craxi aveva sostenuto che da quella vendita lo Stato non aveva ancora ricavato una lira. La domanda, Bolchini l'aveva rivolta direttamente a Giulio Andreotti, presidente del Consiglio, ma anche ministro ad interim. (Un interim finito, tra parentesi) delle Partecipazioni statali, al quale l'Alfa faceva capo. La risposta è giunta in questi giorni. Ed è una conferma. Effettivamente finora le casse dello Stato non hanno incassato una lira dall'affare. L'accordo di vendita infatti stabilisce che la Fiat - per l'ottenimento del conferimento dei capitali dell'Alfa Romeo - spara dall'Alfa Romeo spa, dei complessi aziendali nonché delle partecipazioni italiane ed estere (Ama, Spica, Mensinger e tutte le Alfa Leasing, Credit, veicoli commerciali) e delle consociate estere - è impegnata a versare mille miliardi, 72 miliardi e 50 milioni in cinque rate annuali costanti di 210 miliardi senza interessi a partire dall'1 gennaio 1993, sei anni dopo cioè la nascita della «Nuova società» che ha assorbito l'Alfa Romeo. L'Autobianchi e la Lancia Non c'è, pertanto alcun dubbio la Fiat non ha finora sborsato una lira. Lo farà tra il 1993 e il 1997 con quattro rate annuali di 180 miliardi. Il pagamento «senza interessi» a fronte del momento in cui l'accordo venne stipulato. Unico conferimento del colosso tonnese i 700 miliardi versati alla «Nuova società» per azzerare i debiti finanziari dell'Alfa che ha, a sua volta, contribuito con 750 miliardi di capitale investito netto. «Se le privatizzazioni si fanno così», commenta Bolchini - è giusto andare molto cauti con le proposte riguardanti le vendite di altri gioielli di famiglia delle Partecipazioni statali.

Ogni 48 ore ormai il governo rincorre i «pezzi perduti» della manovra finanziaria. Questa volta s'è perso 3.500 miliardi dell'anticipo Invim. Al Senato, intanto, è battaglia sulla Finanziaria. Ieri sera la maggioranza ha rischiato la rottura sui fondi per la cooperazione allo sviluppo. Minacce socialiste alla Dc e all'alleanza quadripartita innescata dal Pds che ha insistito sulla trasparenza della spesa.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Inatteso, il Consiglio di gabinetto si è riunito ieri sera. La «creme» dei ministri doveva porre rimedio ad un voto della camera dell'altro ieri quando a sorpresa, l'anticipo dell'Invim decennale dovuta dalle imprese è stato ritezzato e il primo versamento spostato al 20 dicembre. Il governo ha deciso di ripristinare il suo testo originario e di ricorrere, se necessario, al voto di fiducia. Si vedrà martedì quando Giulio Andreotti convocherà - per serrare i ranghi - il capigruppo della maggioranza. L'altro giorno l'esecutivo aveva dovuto rimpatriare la demolizione dell'autotassazione di novembre. L'intera manovra (quella per il 1991 e quella per il 1992, la parte in discussione alla Camera e la parte alla prova del voto del Senato dalle privatizzazioni ai ticket) è nella tempesta. Ieri, in un'intera giornata, l'aula di palazzo Madama ha discusso tre articoli del disegno di legge sulla finanza pubblica. Il primo che è giunto alla prova delle votazioni dei quattro che formano il complesso della manovra economica e finanziaria per il 1992. I provvedimenti che devono uscire dal Senato entro il 16 novembre. Il presidente del Senato Giovanni Spadolini, ha in animo di convocare una nuova conferenza dei capigruppo per martedì, mentre si fanno più insistenti le voci che vogliono un governo pronto a far scendere la mannaia dei voti di fiducia sull'assemblea dei senatori e a trasformare in decreti le norme che procurano gettito all'erario.

Non è stato scontro duro, politico all'interno della maggioranza. A scatenarlo è stato il terzo articolo del disegno di legge sulla finanza pubblica che si occupa delle modalità di spesa degli stanziamenti assicurati alla cooperazione per lo sviluppo. È l'articolo voluto dal Pds e introdotto all'unanimità dalla commissione Bilancio. La norma è semplice: il governo potrà spendere metà della somma stanziata soltanto dopo essere passati dalle commissioni parlamentari ad aver riscosso il consenso sui programmi di spesa. Misure di controllo e di trasparenza per finanziamenti discussi per il loro impiego (che dovrebbe essere quello di contrastare la fa-

me nel mondo e solo quella fame). Fin dal mattino i senatori del Pds Andrea Marghen e Giuseppe Boffa avevano avvertito il governo che non avrebbero consentito che al Parlamento cedesse le armi alle peggiori lobby. Avvertimento dovuto perché in aula il governo si sarebbe presentato con un emendamento per svuotare di significato la norma voluta dal Pds.

In assemblea la tensione è esplosa. Una parte della Dc, capeggiata dal presidente della commissione Bilancio Nino Andreatta e dal relatore di Ciriaco De Mita, si è chiesta per mantenere il potere di controllo del Parlamento. Cosa avvertita dai socialisti con Francesco Forte (gestore in passato dei fondi) e con il capogruppo Fabio Fabbri. Da quest'ultimo il perentorio invito rivolto alla Dc di stare ai patiti di maggioranza. Di qui è partita un'affiancamento e contorta ricerca di mediazioni, contromediazioni, emendamenti e subemendamenti e poi subemendamenti. Alla fine ed ormai era sera è rimasto il parere obbligatorio e consultivo del Parlamento sui programmi di spesa. Soluzione che ha indotto il Pds ad un voto di astensione motivato da Gigli Tedesco.

Nel corso della giornata era anche mancato (una sola volta) il numero legale la cui verifica è stata chiesta ad ogni più sospinto da Rifondazione. La stessa formazione si perdeva poi in una polemica frontale contro l'opposizione del Pds e contemporaneamente offriva al governo l'apertura di un tavolo di trattative per far cessare le sterili ostrosioni. Un garbuglio commentato brevemente dal capogruppo Pds in commissione Bilancio, Ugo Spostetti. L'ostrosionismo - ha detto il senatore - «sta chiudendo ogni possibilità di cambiare i provvedimenti del governo e sta aprendo la strada a voti di fiducia, decreti legge e stravolgimenti di regole e comportamenti. Una maggioranza divisa e incerta (e si è ben visto sulla cooperazione allo sviluppo) di fatto viene ricompattata.

LETTERE

A Milano si può separare sviluppo della Fiera dalla speculazione

Caro direttore. Giancarlo Bosetti ha ragione come sempre quando parla della necessità di ristabilire a Milano uno stato di fiducia tra cittadini ed amministratori e di perseguire i obiettivi di equilibrio urbanistico della città. Ma il piccolo grande dettaglio su cui si è bloccata la coalizione milanese merita attenzione e precisione perché non è forse inferiore al caso della Fiat Fondiaria su cui interviene Occhetto a Firenze. Si tratta come minimo di due grattacieli per uffici di trenta piani in una zona semi-centrale della città già infestata dalla presenza della Fiera.

Questi grattacieli più altri investimenti privati più un grande centro congressi non hanno nulla a che fare con la Fiera di Milano anche se sono stati inseriti nello stesso atto urbanistico che prevede l'allargamento della Fiera. Ciò che non solo i Verdi ma anche consiglieri comunali del gruppo Pds e soprattutto tre consiglieri di zona hanno contestato non è quindi il «primo tempo» dell'operazione in due tempi che prevede in futuro il decentramento di gran parte della Fiera. Certo suscita perplessità anche il fatto che la Fiera si allarghi in città se la prospettiva è davvero quella del trasloco. Dato che non è stagione di fondamentalismo questo «primo tempo» di allargamento della Fiera viene accettato o subito ormai anche dall'ala «ambientalista» della coalizione.

voggetti non auto sufficienti per i quali oltre all'intervento medico è richiesto un elevato livello di assistenza infermieristica e di interventi riabilitativi (con l'introduzione quindi di permessi programmi medici e riabilitativi intesi alla riattivazione delle capacità funzionali psichiche e fisiche per mettere il soggetto in condizioni di poter ritornare a gestirsi in autonomia e avere rapporti con il mondo esterno).

Purtroppo l'intervento pubblico cioè lo Stato e le Regioni non hanno ancora provveduto alla saldatura tra queste «strutture protette» e il mondo ancora dei «non handicappati». Anche se nei questi anni interventi legislativi anche di un certo rilievo che hanno però rinvolto e rinvolto di un uso frammentario delle risorse in un indirizzo parcellizzato e alle volte di parte.

Per cui a questi cittadini non è solo il fatto che sono ricoverati nella casa di riposo anziché all'ospedale, è riservato un intervento sanitario salutarmente sconsiderato non finalizzato alle esigenze patologiche. E mentre lo Stato langue il privato rincorre questo «affare».

Amieto Rigamonti Venezia Mestre

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale il quale tener conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi tra gli altri ringraziamo:

E. Pivetti Modena Giovanni Di Bello Roma Circolo di iniziativa comunista Russi (Ravenna) Gaetano Munafò, Roma Graziella Mancini, Milano Franco Carosi Roma Giancarlo Siena Milano Arturo Montanari Palma Arturo Valli Forlì Umberto Garavaglia Magenta («O l'Occidente trou la capacità di invertire la tendenza e fare giustizia all'Africa Asia America Latina chiedere loro perdono per la pluriscollare politica di rapina su guerre inazioni o si rende responsabile del petrolio nel futuro di questo inferno. Sarò che andare verso il suicidio»).

A.P. Altini, Follonico («Di cosa a Santoro di non mollare a «Samarucando» perché solo così si riuscirà a creare nei cittadini un profondo e insopportabile disprezzo per il malfattore palese e occulto e verso chi lo protegge per i ceverne compensi di potere»), prof. Domenico Fonti Roma-Ostia Lido («Metà nel la nazione è in mano alla criminalità mentre l'altra metà è dominata dei testardi di l'lessere»).

Paolo Hutter, Consigliere comunale di Milano

Mario Flammia S. Pao crazio P. ve. Parma («La Dc prossima alla notifica della dichiarazione di fallimento per bancarotta fraudolenta da parte del Tribunale del Popolo italiano dovrà scattare diversi lustri di isolamento. Al termine di tale pena nienza potrà essere nominata nella società civile»).

Caro direttore vorrei fare presenti le carenze che nei «trattati» interni delle case di riposo. Mi riferisco specificamente ai casi di ospiti non auto sufficienti che oggi, all'interno delle case di riposo, vivono di massima una negazione del loro diritto al necessario intervento sanitario quindi alle indispensabili cure riabilitative. Ciò avviene perché per mane un vizio di fondo che porta a considerare irrecuperabile l'anziano non auto sufficiente.

Ma non è così in quanto la scienza non guarda più alla non autosufficienza come a un processo irreversibile e immutabile. Ciò significa che è ormai improprio parlare di case di riposo come «case albergo» ma devono essere considerati istituti adibiti ad ospitare

Raccolte dal Pds in un mese. Spadolini: «Amareggiano quelle morti per mancata assistenza» Migliaia in piazza a Napoli contro la manovra. D'Alema: «Dal governo rigore a senso unico»

Un milione di firme per abolire i ticket

Un milione di firme per l'abolizione dei ticket sono state raccolte dal Pds. E la metà consegnate ieri al presidente del Senato Giovanni Spadolini, che ha subito inoltrato la petizione all'aula del Senato e alle competenti commissioni. Massimo D'Alema contesta il «presunto rigore del governo, si accanisce solo sui malati». La battaglia del Pds per migliorare il servizio sanitario nazionale.

CINZIA ROMANO

ROMA. «Complimenti avete battuto il comitato per i referendum. Per la raccolta delle firme sono molto più indietro di voi». Con questa battuta scherzosa il presidente del Senato Spadolini ha accolto a palazzo Madama, nella sala Pannini, la delegazione del Pds che gli ha consegnato la petizione polare per l'abolizione dei ticket. Più di un milione di firme raccolte in 117 città, davanti a 426 Usl e 215 ospedali dal Partito democratico della sinistra. E la metà - otto

pacchi, avvolti in carta bianca, e fuoco rosso - sono stati ieri dati a Spadolini, gli altri invece, martedì verranno consegnati al presidente della Camera Nino Andreatta. Il successo della nota iniziativa conferma i dubbi di cittadini ai ticket, iniqui ed ingiusti, e che certamente non qualificherebbero il servizio sanitario nazionale. Ha affermato il capogruppo dei senatori del Pds Ugo Pochchini, accompagnato dai parlamentari Giulia Tedesco, Giovanni Berlin-

guer Spadolini ha apprezzato il valore dell'iniziativa che rivela in particolare «l'uso del sistema della petizione popolare voluta dai costituenti». È un metodo corretto di rivolgersi al Parlamento, ha affermato Spadolini esprimendo inoltre «ore e amarezza» per la tragica catena di morti per mancanza di assistenza rimborsate dai giornali. «Il tema della riforma della sanità è stato troppo ritardato in questi anni. Nel 82 proposi la delega al governo per la riforma. Forse dieci anni fa c'era più tempo per farla che ora quando ci siamo trovati impasticciati tra riforma e Finanziaria».

Sulla questione dei ticket bisognerà ritornare anche dopo la finanziaria - ha affermato il senatore Giulia Tedesco - «Incominceremo a parlarne in commissione Sanità alla quale Spadolini ha delegato la petizione». L'iniziativa del Pds era stata in precedenza illustrata in una

conferenza stampa a Botteghe Oscure Massimo D'Alema in particolare ha denunciato «la gravità della posizione del Psi, che dopo aver convenuto con noi nel giudizio sui ticket, ha poi cambiato rotta, ed ha sancito un compromesso detentore all'interno della maggioranza, giocato come scambi di favori in vista di prospettive elettorali. Ora bisognerà vedere nella discussione parlamentare se questi accordi reggeranno». Quanto al Pds, ha spiegato D'Alema, «condurrà una battaglia parlamentare senza per correggere davvero la Finanziaria, e non per rallentare l'iter e fare così un favore ad Andreotti. Non è dal numero degli emendamenti presentati che si giudica la validità e l'incisività della battaglia d'opposizione. Noi anzi abbiamo circoscritto il campo delle modifiche: il numero due di Botteghe Oscure ha infine contestato il «presunto rigore della maggioranza. Un rigore di cartapesta a senso unico, contro i

cedi più poveri, che punta a raccogliere soldi dai malati per poi sperperarli in altri volti. In verità, nella maggioranza si è scatenato il partito della spesa. È dunque in atto un gigantesco inganno dell'opinione pubblica. Del resto per la Dc fare la legge finanziaria alla vigilia delle elezioni può risultare dannoso e una via d'uscita per la maggioranza potrebbe essere quella di andare all'esercizio di quelle che consentirebbe alla Dc più ampi spazi di manovra». Gli stessi concetti sono stati ribaditi da D'Alema ieri sera a Napoli nel corso di una affollata manifestazione del Pds che ha visto in piazza diverse migliaia di persone. Col milione di firme raccolte tra i cittadini - il 32,7% sono uomini, il 67,3% donne, dimostrando che sono soprattutto queste ultime a sottoporsi alle faticose code per prenotare esami, visite e pagare i ticket per tutta la famiglia - oltre all'abolizione dei ticket, il Pds

Nei primi nove mesi sono cresciute dell'11,5% Entrate fiscali in aumento Ma l'economia non tira

Piccolo boom fiscale a settembre, che porta la crescita complessiva delle entrate del 1991 all'11,5%. Ora Formica guarda con maggiore ottimismo all'obiettivo fissato per quest'anno (16%), ma dovrà fare i conti con le due «minimanovre» sull'account Irpef e sull'Invim straordinaria. La flessione di Iva, Irpeg e Ior conferma le difficoltà economiche del paese. Più sostenuta del previsto l'irpef

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Nei primi nove mesi dell'anno gli italiani hanno pagato 111,5% di tasse in più rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Uno sforzo consistente che risulta dai dati diffusi ieri dal ministero delle Finanze sulle entrate fiscali. Settembre deve essere riportato il sorriso sulle labbra del ministro Formica in quei trenta giorni in cui il conto dei ricavi ha incassato 6 mila miliardi in più rispetto alle entrate del settembre '90. Un piccolo boom che ha sollevato le sorti sinora abbastanza depresse del nostro fisco restituendo un po' di credibilità all'obiettivo di crescita delle entrate stabilito per quest'anno (obiettivo che dopo avere subito numerosi ritocchi è stato fissato al 16%). Al ministero delle Finanze, anzi lo danno quasi per raggiunto in nove mesi - sostengono i collaboratori di Formica - il

gettito realizzato è stato pari a due terzi di quello previsto e cioè 260.917 miliardi. Certo - aggiungono - molto dipenderà dagli effetti delle due «minimanovre» di settembre e ottobre sui Invim e sull'account Irpef. Formica ha strappato la fiducia su quest'ultimo ed è riuscito ad evitare lo smacco della ratifica del pagamento del nostro fisco. La decisione se confermata alla Finanziaria avrebbe avuto un effetto negativo sul gettito. I dubbi però restano, considerate le difficoltà in cui molte aziende versano e che potrebbero tradursi in evasioni fiscali di massa. Ma il vero asso nella manica del ministro po-

Troppi tagli: protestano Pds, Anci e anche qualche dc Finanza locale: scatta l'allarme per i Comuni

NEDO CANETTI

ROMA. Ogni qual volta, Finanziaria o no il governo cerca quattini per tappare buchi di bilancio, per il momento per tagliare essenzialmente su tre settori la sanità, la previdenza e gli enti locali. È successo anche quest'anno. La scure Carlomagno Formica è piombata su comuni provinciali e comunità montane. I disegni di legge sulla riforma della finanza locale giacciono, insabbiati dai ritardi voluti del governo e della maggioranza e, intanto, decreti, decretini, finanziarie e manovre varie stringono in un cappio sempre più stretto la finanza locale, riducendo i comuni a semplici erogatori di stipendi per i dipendenti. Vediamo qual è il menu che il governo propina per il 1992. Partiamo proprio dagli investimenti. La ghioglia-taglia di netto 460 miliardi sui 660 previsti. Restano 200 miliardi che certamente non saranno sufficienti né a garantire la continuità dei servizi essenziali né a progettare opere per migliorare la qualità della vita dei cittadini. Sul problema essenziale dei trasferimenti erariali, cioè delle somme che lo Stato trasferisce appunto ai comuni per una serie di incombenze, norma inattuata in

più proprio perché non si è fatta la riforma sull'autonomia impositiva, permane lo stato di incertezza e provvisorietà che è ormai diventata una costante della finanza locale. Si opera solamente una trasposizione meccanica dei trasferimenti del 1991, aumentati non della inflazione reale del sei e più per cento ma di quella programmata e praticamente irraggiungibile del 4,5%. Di autonomia impositiva praticamente non si parla più. È facile presumere che i disegni di legge attualmente all'esame della commissione Finanze del Senato saranno lasciati cadere. Se ne parlerà dopo le elezioni. I trasferimenti saranno così poco forza utilizzati per i futuri miglioramenti contrattuali dei dipendenti (il contratto 1988-90 è ormai scaduto da un anno) ma anche per gli oneri finanziari relativi al «riscaldamento» del contratto precedente. Non si salvano nemmeno i comuni montani, i più svantaggiati. La Finanziaria decurta il fondo per i piani di sviluppo delle comunità montane di 40 miliardi che erano stati strappati lo scorso anno per il 1992. Il governo, al solito, li cancella poi le iscrive per l'anno dopo con la quasi assoluta certezza che arrivati a quel momento ope-

Non basta ricoverare: si può e si deve riabilitare

Caro direttore vorrei fare presenti le carenze che nei «trattati» interni delle case di riposo. Mi riferisco specificamente ai casi di ospiti non auto sufficienti che oggi, all'interno delle case di riposo, vivono di massima una negazione del loro diritto al necessario intervento sanitario quindi alle indispensabili cure riabilitative. Ciò avviene perché per mane un vizio di fondo che porta a considerare irrecuperabile l'anziano non auto sufficiente.

Ma non è così in quanto la scienza non guarda più alla non autosufficienza come a un processo irreversibile e immutabile. Ciò significa che è ormai improprio parlare di case di riposo come «case albergo» ma devono essere considerati istituti adibiti ad ospitare